

QUATTROCENTESIMO

Projectroom a cura di Gemma Gulisano

Guida alla mostra

Il rapporto che ha saldamente unito arti visive e cristianesimo, attraversando secoli di committenze e manifestazioni artistiche, si è irrevocabilmente franto. L'iconografia cristiana, lontano eco dei Grandi Maestri, si insinua nelle ricerche degli autori contemporanei perlopiù con intenti evocativi, talvolta irridenti o critici; ne offre un'attenta analisi il saggio di James Elkins, *Lo strano posto della religione nell'arte contemporanea*.

Il progetto espositivo *Quattrocentesimo*, promosso da Roberto Bilotti Ruggi d'Aragona, sollecita un insolito dialogo tra il contemporaneo e la tradizione devozionale cattolica. Gli artisti in mostra, per l'appunto, sono chiamati a interpretare la figura di Santa Rosalia e gli aspetti intimi e sociali connessi al culto della Santuzza, in occasione del suo Quattrocentesimo Festino.

Passa a passa accumpagnamu a tia, viva Santa Rosalia!

La natura spirituale di Santa Rosalia viene evocata nei panneggi di **Veronica Neri** e di **Giulia Di Pasquale**. Il tessuto con motivo di boccioli di rose plasma la sindone fluttuante della santa, nel lavoro fotografico di Neri (*Per la mia famiglia*), mentre assume valenza scultorea nella tela dipinta a olio e acrilico da Giulia Di Pasquale (*Panneggio 02*).

La veste di **Caterina Sammartino** è il simulacro di un rituale di condivisione. Testimonia, infatti, una pratica quotidiana performata dall'artista nei giardini di Palazzo Rospigliosi a Roma (*Talee, 18. 02. 2024*) ed è il lascito di un'azione effimera, immateriale, come lo sono i riti di invocazione per l'intercessione divina. L'osmosi tra intimità del fedele e dimensione collettiva della preghiera lega l'opera di Sammartino alle preghiere formulate da **Giulia Barone**. *In cielo inciampo* è un rinnovamento di fede espresso dall'artista, che viaggia nell'etere sino al Santuario di Santa Rosalia, per mezzo della piattaforma digitale *Santo del giorno*.

La scultura di **Davide Miceli** (*Sospiri dal costrutto*) è frutto di un intervento tecnico aleatorio che restituisce alla superficie delle macchie di colore autodeterminate. Miceli, quindi, attribuisce al fenomeno duchampiano dell'an-artista un'analogia con la divina opera della creazione, intravedendo, infine, delle affinità tra l'opera d'arte e il suo pubblico e il complesso rapporto tra il divino e i suoi interpreti.

Nel giorno che precede le nozze della santa, Rosalia, specchiandosi, vide riflessa l'effigie di Gesù. Ne *Il divano e il lampadario non fanno un soggiorno* **Maddalena Scuderoni** ragiona sullo sdoppiamento di un'immagine. Il tratto tracciato dall'artista sulla carta, traslandosi sull'argilla origina due manufatti indipendenti ma reciprocamente determinati.

Eremita coraggiosa del Monte Pellegrino, liberaci dall'idolatria e dalla schiavitù delle cose, ricordaci di alimentare costantemente l'uomo interiore.

Il sentimento devozionale si nutre delle memorie raccolte nelle narrazioni agiografiche, racconti di gesti esemplari e miracolosi.

I petali cristallizzati di rose, eseguiti da **Francesca Romana Cicia**, sineddoche dell'attributo della Santuzza, compongono un'opera (*Quel che resta*) che indaga la fugacità del tempo e la formazione del ricordo, nella memoria episodica. Il tema della memoria

ritorna nel lavoro pittorico di **Federica Griesi** (*Pelli // Predella di Maggio e 11 Pleniluni // o lotta*), un polittico che vive il divario tra l'immagine e la sua cancellazione. Nella fluttuante quinta teatrale concepita da **Claudia Evangelista** (16/05/2008) l'impronta dei sanpietrini e le fragole, che incrostano la carta, evocano il ricordo di un momento vissuto dall'artista (una dolorosa caduta). Viaggiano nei ricordi anche le sculture di **Vincenzo Barba**. Nel *Viaggio nel sogno 2*, la figura immersa nella scultura in terracotta, galleggiando in un mare di latte, attraversa intime memorie e, nel sogno, esplora le celate fragilità umane. Attutito da un soffice pouf, il peso della seconda valigia allude alla pratica del fedele che cerca conforto nella preghiera.

O rosa fulgida,
Diva, cui diedero lor nome i fiori.
O giglio candido spruzzato d'or,
accogli il palpito del nostro amor.

Le rose e i *lilium*, simboli di regalità e purezza, dai quali ha origine il nome della santa, ne stabiliscono i principali attributi iconografici. Sospesi nell'installazione di **Eirene** (*Vanitas III*), i fiori della Santuzza, provenienti dal cimitero palermitano di Sant'Orsola, compongono un'opera viva che muta e deperisce nel corso della sua fruizione. Avvalendosi delle simbologie tipiche della *vanitas* seicentesca, quali fiori e candele (*vanitas vanitatum et omnia vanitas*), l'artista affronta il tema della caducità dell'esistenza terrena.

Noto come il Monte delle rose, secondo la tradizione agiografica, nel suo peregrinare, Santa Rosalia, attraversando il promontorio dei Monti Sicani (nei pressi dell'eremo di Santo Stefano Quisquina), fece apparire al suo passaggio una distesa di rose senza spine. La leggenda delle, comunemente note, rose peonie ispira il dittico di **Lorenzo Cappella**, *Nuovo paesaggio sconosciuto*.

Armadilly offre alla santa un'edicola votiva *pop* (*Dear Santa Rosalia*) e **Marco Affaitati** le dedica preghiere fluide stese sulla tela con concitate pennellate di colore (*Santa Rosalia prega per noi*).

I residui urbani (fogli di gomma provenienti da un sito dismesso nei pressi di Roma), recuperati da **Antifigure** (*Mappatura*), accolgono un intervento pittorico che traccia i pellegrinaggi della santa. Il colore si impasta ai segni che scalfiscono la superficie, tracce, queste, che sussurrano il vissuto dell'oggetto ritrovato e rinnovato dall'artista.

Il dondolo di **Enrica Arbia** è una video scultura che documenta una "bevuta" spensierata tra ragazze. Tuttavia, lo scenario del video, girato nel capoluogo siciliano, cambia d'acchito: la ragazza saluta le amiche e procede verso casa. Gli sguardi indiscreti alimentano le insicurezze e, al calare del sole, lo spazio pubblico della città diventa, per una donna, sommamente infido. L'antinomia dei due momenti narrati, conduce l'artista a una riflessione sulle incongruenze che si celano tra la struggente devozione rivolta alla santa e l'immaginario sociale che grava sulla quotidianità di una donna.

Le classicheggianti figure femminili nelle foto sculture di **Antonella Ludovica Barba** (*Lepista nuda su Tristezza, Flammulina Pulsante*), svelano al pubblico un processo di intimo riscatto. Animate da un'estensione di realtà aumentata, i corpi si ricoprono di funghi (*lepista* e *flammulina*, per l'appunto), microrganismi che crescendo su substrati di sostanze macerate, assurgono a simbolo di sacrificio, tenacia e, quindi, rinascita, figurando un elogio alle sante martiri del quotidiano.

O cara verginella Rosalia, che colla vostra speciale intercessione liberaste tante volte la nostra Palermo dai tremendi flagelli dell'ira divina.

Colori e attributi appartenenti alla tradizione iconografica di Santa Rosalia, rappresentano comuni denominatori nei *collage paintings* di **Stefania Pia** e nei lavori di **Sergio Saija** e **Carlo Alberto Floridi**. In *Quattro Canti (rosanero)* di Floridi, i colori della città e il richiamo alla croce suggeriscono il rapporto indissolubile tra Palermo e la sua Santa patrona. I colori dello stendardo silente di Saija (*Habitus*) recuperano l'abito basiliano, con il quale Santa Rosalia è ritratta in una venerata icona bizantina (oggi visibile al Museo Diocesano di Palermo). I rossi che accendono le pennellate nell'opera di **Daniele Culicelli** (*Panacea*), cingono il sonno eterno della Santuzza. La scultura in cera di **Lou Duca** (*The absence*), immaginata in una nicchia di Palazzo Costantino, rimanda alla vita eremitica della santa e si lega alla rappresentazione *site-specific* del miracolo della peste, concepita da **Brigdorius**. *Piccola peste*, quindi, è un monumento alla liberazione di Palermo dal flagello divino, elogio al grande miracolo di Santa Rosalia.

Dalla ricerca di **Nicolas Salgado Gomez**, condotta alla creazione di un'archeologia precolombiana, scaturisce un palinsesto di cera, immagini plausibilmente appartenenti a una tradizione visiva cattolica di oltreoceano, contaminata da antiche simbologie pagane.